COMMISSIONE V

BILANCIO E PARTECIPAZIONI STATALI

XXII.

SEDUTA DI MARTEDÌ 14 DICEMBRE 1967

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ORLANDI

INDICE	
PAG.	
Comunicazione del Presidente:	
PRESIDENTE	
Disegno di legge (Discussione e approva- zione):	
Autorizzazione di spesa per i Comitati regionali per la programmazione economica (4608)	
PRESIDENTE 149, 151, 152, 153, 159	
CARON, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione econo-	
mica 154, 155, 156, 157, 158, 159	
DELFINO	
DE PASCALIS, Relatore	
FERRI GIANCARLO	
LEONARDI 151, 152, 155, 156, 157	
MASCHIELLA	
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):	
Aumento del fondo di dotazione dell'Isti- tuto per la ricostruzione industriale	
(Approvato dal Senato) (4597) 159	
PRESIDENTE, Relatore 159, 160, 161, 163	
165, 166, 167, 168, 169	
Anderlini 162, 163	
BARBI	
Bo, Ministro delle partecipazioni statali 163	
166, 167	
COVELLI	
DELFINO	
DE PASCALIS	
DE LASCALIS	

							PAG.
FERRI GIANCARLO							164
LEONARDI							
RAUCCI		•		•	163,	167,	169
Votazione segreta:							
PRESIDENTE			٠.				169

La seduta comincia alle 17.

FAILLA, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Covelli sostituisce il deputato Lauro Achille per i disegni di legge 4597 e 4608, ai sensi dell'articolo 28, secondo comma, del Regolamento.

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione di spesa per i Comitati regionali per la programmazione economica (4608).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per i Comitati regionali per la programmazione economica ». L'onorevole De Pascalis ha facoltà di svolgere la relazione.

DE PASCALIS, Relatore. Il disegno di legge presentato dal Ministro Pieraccini di concerto con il Ministro Colombo - e che ha il n. 4608 - è al nostro esame in prima lettura ed interessa la autorizzazione della spesa per i Comitati regionali per la programmazione economica. Noi lo esaminiamo il 14 dicembre, ed è forse nota di curiosità ricordare che il 14 dicembre 1966 - un anno esatto fa, allora era mercoledì, oggi è giovedì - noi esaminavamo un analogo disegno di legge che interessava l'autorizzazione di spesa per i servizi della programmazione economica generale per l'anno 1967. Allora, però, la nostra era una seconda lettura, perché il provvedimento era già stato esaminato dal Senato. Quest'anno, alla stessa data, siamo invece alla prima lettura: c'è perciò un ritardo. Vorrei quindi avanzare un'immediata raccomandazione perché provvedimenti di questa natura - che sono necessari ed indispensabili - siano presentati con maggiore tempestività. Di che cosa si tratta? Si tratta di garantire - essendo venuta a scadere la legge 23 dicembre 1966, n. 1129, con la quale si autorizzavano i fondi necessari per la esecuzione di studi e ricerche per la programmazione economica generale a livello regionale -, con altro ed analogo provvedimento, ai comitati regionali per la programmazione, i fondi necessari alla loro attività ed al loro funzionamento per l'anno 1968. Provvede a ciò questo disegno di legge, che inscrive nello stato di previsione della spesa per il Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1968 la somma di 450 milioni. Questa spesa viene finanziata con un ricorso al capitolo 3523 dello stato di previsione del Ministero del tesoro dello stesso anno finanziario 1968, cioè con un ricorso al fondo globale. Dal punto di vista della copertura nulla da eccepire. Il disegno di legge è perfetto. Non credo che valgano molte considerazioni per raccomandare agli onorevoli colleghi che l'approvazione di questo provvedimento è indispensabile, se noi vogliamo che i Comitati regionali per la programmazione economica continuino la loro attività e acquisiscano gli elementi necessari per l'articolazione territoriale del programma, anche nel corso del 1968.

Noi, nel febbraio di quest'anno, ed esattamente con la legge 27 febbraio 1967, n. 48, abbiamo visto istituzionalmente attribuite al Ministero del bilancio e della programmazione economica i compiti della programmazione generale. Ma quella legge non poteva disporre e prevedere nulla ai fini dell'arti-

colazione territoriale, poiché la disciplina dell'articolazione territoriale regionale della politica di piano, veniva affidata al disegno di legge recante norme sulla programmazione, che è stato presentato al Senato e di cui dobbiamo auspicare in questa sede la più rapida approvazione per permettere anche a questo ramo del Parlamento di esaminare il provvedimento e di approvarlo, perché diventi legge dello Stato e completi quindi tutta l'architettura della politica di piano. In attesa di ciò, è quindi necessario fornire ai comitati regionali per la programmazione i mezzi per il loro funzionamento ed a ciò provvede appunto questo disegno di legge. Senza quindi soffermarmi oltre, raccomando ai colleghi l'approvazione del disegno di legge nn. 4608 aggiungendo soltanto un invito al Ministro del bilancio che è qui autorevolmente rappresentato dal Sottosegretario Caron. Noi abbiamo seguito a distanza, indirettamente, nel corso di quest'anno, il lavoro svolto dai Comitati regionali per la programmazione - non con identica intensità e con uguale impegno per elaborare, alla luce del programma economico nazionale di sviluppo, gli schemi regionali di sviluppo. Non abbiamo per altro, al riguardo, notizie conclusive e tali da permetterci di dare un giudizio generale su questa attività. Risulta, d'altra parte, che il Ministero del bilancio ha già diramato direttive e dato le opportune disposizioni per iniziare il lavoro di preparazione del secondo programma economico nazionale di sviluppo alla luce del quale vengono esaltati o sottolineati i particolari compiti di ricognizione e d istudio che sono affidati ai Comitati regionali per la programmazione.

Ritengo perciò che sia giusto - direi anzi necessario - tenuto conto che la nostra è anche la Commissione per la programmazione, invitare il Ministero a volerci fornire il più rapidamente possibile - possibilmente prima che noi si affronti l'esame del disegno di legge recante norme sulla programmazione una relazione sull'attività fin qui svolta dai Comitati regionali per la programmazione. Una relazione, cioè, che contenga alcuni giudizi, valutazioni e rilevazioni degli eventuali difetti emersi nel corso di questa attività. Noi sappiamo che i Comitati regionali - che sono stati istituiti con decreto ministeriale e che hanno avuto successive modificazioni - hanno sollevato qua e là notevoli riserve e qualche critica, soprattutto in riferimento ad una loro insufficiente rappresentatività globale degli interessi esistenti nelle singole regioni. D'altra parte, c'è da dire che nella fase di

rodaggio della politica di piano, era difficile varare strumenti perfetti soprattutto a livello regionale. Per altro credo che un discorso di questo tipo, basato su una relazione presentata dal Ministero del bilancio sull'attività dei Comitati regionali per la programmazione, ci permetterebbe di avere un quadro generale dei risultati raggiunti dalla politica di piano e di avanzare altri suggerimenti, indirizzi, criteri, che possano valere per un migliore funzionamento e per una migliore strutturazione dei Comitati regionali, in attesa della istituzione delle Regioni a statuto ordinario, alle quali e con le quali la politica di piano arriverà ad una articolazione più impegnata e democratica. Invito quindi gli onorevoli colleghi a voler approvare questa necessaria e indispensabile autorizzazione di spesa.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

LEONARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Di fronte a questo provvedimento, che ci viene presentato in sede legislativa, vorrei ricordare nuovamente un problema, che non mi stancherò mai di richiamare alla vostra attenzione: la necessità che quando viene presentato un provvedimento in Commissione in sede legislativa, come questo, esso venga corredato delle necessarie informazioni.

È vero che il relatore De Pascalis, con la nota abilità, al termine della sua relazione, dopo averci invitato ad approvare questo provvedimento, ha chiesto che il Governo provveda a queste informazioni; devo, però. richiamare la vostra attenzione sul fatto che il momento migliore per pretendere ciò è quando siamo chiamati a dare dei fondi: passato questo momento, il nostro potere di intervento diminuisce, fino a ridursi completamente.

Questo, naturalmente, non è che richiede un rinvio. Il fatto è che deve essere il Relatore a farsi parte attiva e dare le informazioni necessarie ai colleghi, quando presenta un provvedimento.

Su questi Comitati per la programmazione regionale vorrei fare alcune considerazioni, anche al fine di permettere una migliore informazione. Il relatore De Pascalis ci invita ad approvare il provvedimento, se vogliamo che continua l'attività dei suddetti Comitati regionali. A questo punto domando: dove sono stati costituiti e dove non sono stati costituiti? Dove sono stati costituiti, quale attività hanno svolto? Io ne conosco alcuni, ma per altre regioni d'Italia non so assoluta-

mente niente. Sarebbe opportuno, anche nelle regioni nelle quali hanno lavorato, che ci venisse dato un giudizio politico e che nelle regioni in cui non sono stati costituiti, venisse esaminato il problema, al fine della loro costituzione.

Oltre alla loro attività, vorremmo anche dei ragguagli sulla loro rappresentatività. Nella realtà, infatti, i Comitati regionali per la programmazione ecnomica risultano tali, che le minoranze sono rappresentate in un modo del tutto inadeguato. Ritengo, quindi, che la formula della composizione debba essere rivista, anche nel senso che si trovi un modo di rappresentare i partiti, come istituti previsti dalla Costituzione. Insomma, si deve prendere in seria considerazione il fatto che questi organi non sono rappresentativi. Posso ammettere, a questo proposito, accettando la buona fede della controparte politica, che nel momento della istituzione si pensava, con quella formula di composizione, di poter ottenere una sufficiente rappresentatività. Dall'esperienza fatta, credo che questo non si possa dire. Comunque, segnalo questo come un argomento che deve essere esaminato, perché credo che sia interesse di tutti che le minoranze siano rappresentate adeguatamente.

Un altro punto che segnalo alla vostra attenzione sono i rapporti fra il Comitato regionale per la programmazione economica e gli istituti regionali di studio. Se non erro, nelle norme istitutive dei Comitati regionali per la programmazione c'è una indicazione per quanto riguarda i loro rapporti con gli istituti delle regioni già costituite.

In Piemonte è stata adottata una formula, per cui il Comitato regionale per la programmazione è stato incaricato di tutti gli studi; in Lombardia, invece, è stato adottata un'altra formula, mentre in Liguria - mi sembra - è stata adottata la stessa formula del Piemonte. Credo, però, che alle luce dell'esperienza fatta anche questa norma, riguardante i rapporti fra i Comitati regionali per la programmazione e gli istituti regionali di studio, vada riesaminata. La mia esperienza mi porta ad essere critico sia nei confronti dei Comitati regionali per la programmazione, che sugli istituti regionali di studio. D'altra parte, debbo anche dire che l'esperienza viene pagata. Abbiamo avuto dei risultati positivi e dei risultati negativi, però deve essere evitato che l'esperienza non venga utilizzata per imparare ad agire meglio nel futuro.

Credo, a questo proposito, che, regolando meglio tali rapporti, aiuteremo anche gli istituti regionali di studio ad un risanamento.

Questo è un nostro compito, che dovremmo assolvere.

Credo anche che sia opportuno che il Governo chiarisca un problema, che mi è stato segnalato in varie circostanze, riguardante una circolare, che regola la costituzione di istituti regionali in base al criterio di 7,5 centesimi per ogni abitante della regione. Questo criterio dà delle cifre troppo basse, per quanto riguarda le possibilità di agire e costituisce un elemento di turbamento nelle regioni dove questi istituti sono già costituiti.

Infatti, questa norma ministeriale è stata interpretata nel senso che avrebbe dovuto eliminare gli istituti di studio regionali già esistenti, per sostituirli con altri, regolati in una nuova maniera. Credo, quindi, che anche questo problema debba essere affrontato e chiarito, per favorire lo sviluppo dell'attività di programmazione regionale.

MASCHIELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Una questione sulla quale a mio avviso il Relatore avrebbe dovuto trattenersi di più è quella risultante dall'inizio dell'articolo 1, quando si dice che l'attività di questi Comitati è prorogata.

Con questa norma viene emesso un giudizio non soltanto sul merito, ma anche sui criteri generali con cui i Comitati svolgono la loro attività.

Questo vuol dire che formalmente è stata approvata una legge valida per il 1967 e che bisogna prorogarla nel 1968. Sostanzialmente, però, il discorso è diverso, cioè che il Governo, insieme alla programmazione, avrebbe dovuto mandare avanti la legge sulle procedure. Il discorso importante è questo, non soltanto per le ragioni che esponeva adesso il collega onorevole Leonardi, ma anche per altri motivi di carattere politico.

Innanzitutto, a noi non si può chiedere soltanto il voto, come diceva prima l'onorevole Leonardi. Cosa hanno fatto? Come hanno funzionato? Questi Comitati per la programmazione regionale erano degli istituti interinali, che noi, anche nel momento della istituzione, non accettammo, perché chiedevamo che insieme alla programmazione andasse approvata la legge sulle procedure. Invece, erano nati già prima che si parlasse in concreto di programmazione.

Poi è venuta la disposizione definitiva e a questi Comitati è stata data una conformazione. Tuttavia il discorso è sempre lo stesso e cioè che una programmazione non può concepirsi senza gli strumenti che le sono indispensabili: le Regioni e la presenza più attiva degli Enti locali. Quindi è la legge stes-

sa che ci mette sul chi va là quando essa si pone come una legge di semplice proroga. Comunque - come diceva il Relatore - questi Comitati esistono e sono necessari per aggiornare le ricerche, come ha già bene spiegato il collega Leonardi. In ogni caso non possiamo non tener conto della polemica che si è sviluppata, particolarmente attorno alle risultanze del lavoro svolto dai Comitati regionali della Lombardia e della Liguria - polemica nota del resto perché di essa hanno parlato i giornali -. Infatti, se si dovessero accettare i criteri di questo lavoro, salterebbe per aria tutta la politica economica che dovrebbe portare alla soluzione del problema del Mezzogiorno e delle aree depresse. Quel tipo di programmazione è infatti in assoluta antitesi con quelli che sono i programmi effettivi del Piano. I Comitati regionali, infatti, esprimono certe eşigenze in base alle forze politiche che in essi sono rappresentate senza che nel loro lavoro vi sia un concetto unificatore poiché manca un organismo politico responsabile.

C'è poi un terzo elemento del quale bisogna tener conto. Vale a dire: se si cerca di identificare tali rappresentanti regione per regione - a parte che non posso non dar ragione al collega Leonardi che affermava prima come in questi Comitati regionali le forze di sinistra, di opposizione, siano poco rappresentate - bisogna riconoscere che in questi Comitati regionali largo spazio è stato lasciato ai vari partiti per la suddivisione dei posti. In Umbria ad esempio, la battaglia per la suddivizione dei posti è stata a volte anche aspra, e così siamo arrivati a vedere il segretario regionale della democrazia cristiana entrare dentro il Comitato come esperto. Si badi bene: questo segretario della democrazia cristiana è un insegnante di lettere e filosofia, eppure è entrato nel Comitato come esperto per la programmazione. Di questi Comitati si è cercato quindi di fare uno strumento di dosaggio delle forze politiche. Eppure in certe regioni - come ad esempio la nostra, l'Umbria - i Comitati avevano pur svolto una funzione di avanguardia, di lotta, per la programmazione economica. Se si continuerà su questa strada, purtroppo, anche i Comitati diventeranno uno strumento di potere, con tutti i vizi e difetti tipici degli strumenti di potere.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferri Giancarlo chiede di parlare. Ne ha facoltà.

FERRI GIANCARLO. Io vorrei porre una domanda al Relatore ed avanzare una richiesta al Presidente. La domanda al Relatore è

questa: quelle scarse dotazioni che noi abbiamo messo a disposizione dei Comitati regionali, sono state sufficienti? E come sono state concretamente impiegate? C'è un residuo, cioè i Comitati regionali che hanno lavorato hanno speso in più o in meno della dotazione?

Ognuno ha naturalmente in mente la situazione della sua regione. Ma non è il caso di fare qui il quadro generale dei Comitatiregionali partendo dalle singole esperienze. Una questione da porre, mi pare invece sia questa: le Casse di risparmio dell'Emilia Romagna hanno dato fondi cospicui ai Comitati per la programmazione economica. Queste cose naturalmente non si fanno mai per spirito umanitario. Se si considera poi che in Emilia Romagna le forze che dirigono le Casse di Risparmio non sono propriamente delle forze progressiste, io desidererei sapere come questi fondi sono stati spesi. Alla nostra Commissione è avanzata una richiesta di 450 milioni: indubbiamente la richiesta di tale cifra sarà basata su qualche esame di fatto ed è a questo proposito che io chiedo dei chiarimenti. Già il collega Leonardi ha detto delle nostre preoccupazioni sulla non attività concreta di questi organismi e quindi del decadimento che, anche per questa via ed in un momento particolarmente delicato dell'avvio della programmazione economica, si verifica. Gradiremmo perciò, come già ha detto il collega Leonardi, che il Governo venisse a dare un chiarimento, una nota informativa, si impegnasse cioè ad avviare una discussione concreta su questo argomento.

PRESIDENTE. L'onorevole Delfino chiede la parola. Ne ha facoltà.

DELFINO. Io credo che il collega onorevole De Pascalis abbia veramente delle responsabilità molto limitate, anche perché egli ha iniziato la sua relazione lamentandosi del ritardo con il quale il Governo ha presentato il provvedimento. Di fronte alla scadenza della legge mi sembra - come già il collega onorevole De Pascalis ha rilevato - che dovrebbe giustamente vedersi se questi Comitati svolgeranno un'azione effettiva. Dalla esperienza diretta che ho della mia regione, ho l'impressione che questi Comitati per la programmazione siano, alla fase attuale, dei Comitati elettorali per la programmazione. Per una programmazione cioè che preveda, senza fine e senza limiti, tutte le cose che le zone e le popolazioni interessate desiderano. Cioè a dire, un'elenco di tutte le aspirazioni senza una preoccupazione di limitazione e di moderazione. Io ho analizzato attentamente lo

schema, la bozza di Piano, preparato per la mia regione e vi ho scoperto delle valutazioni per lo meno strane, quale ad esempio quella che si riferisce alla necessità di « modificare la struttura mentale della gente dell'Abruzzo ». In ogni modo a me pare che questi Comitati riflettano per il momento tutte le difficoltà che derivano dalle polemiche locali della vita politica. Il Comitato regionale per l'Abruzzo, ad esempio, ha un Presidente, il professor Della Porta, che ha presentato le dimissioni, poi le ha ritirate e via di seguito a causa appunto di queste polemiche locali. A proposito della mia regione, per esempio, i giornali hanno riportato delle notizie (notizie naturalmente particolari) secondo le quali le richieste che verrebbero formulate dentro il Piano regionale sarebbero nettamente e decisamente in contrasto con le finalità della programmazione economica. Secondo tali notizie, infatti, ci si troverebbe di fronte ad una richiesta di aumento delle concentrazioni industriali in Liguria ed in Lombardia. In questo modo, però, non ci si pone in nessuna maniera il problema dell'equilibrio dello sviluppo economico che il Piano deve pre-

D'altronde questa articolazione territoriale del programma non è ancora definita dalla legge delle procedure. Adesso dite che i comitati stanno già lavorando per dare un contributo al secondo piano quinquennale. Mi pare che veramente stiamo un po' fuori tempo. Non vorremmo trovarci di nuovo con un piano, come quello attuale, che è stato studiato prima della congiuntura, approvato nel periodo della congiuntura, aggiornato in fase di superamento della congiuntura stessa, per cui le previsioni si sono rivelate oggi supe-

Infatti, nel Mezzogiorno non prevedevate quello che poi la maggioranza ha preferito attraverso i partiti - per le province di Napoli e di Bari. Ricordiamo che quando abbiamo parlato sul Mezzogiorno nei mesi di febbraio e marzo, abbiamo detto che il piano quinquennale era sbagliato, perché non considerava il fatto che molti investimenti non avrebbero potuto essere effettuati nel Mezzogiorno stesso, in quanto si andava sicuramente incontro ad una fase di ulteriori investimenti al nord, soprattutto a causa dell'ammodernamento tecnologico. È chiaro che questo non si poteva prevedere allora e, ciononostante, avete voluto ugualmente fare un piano in quel modo.

Il giorno dopo, quindi, siete dovuti correre ai ripari, attraverso l'unica strada che

era possibile, cioè con l'iniziativa degli enti di Stato, come l'Alfa-Sud e quelle approvate successivamente, cioè il centro a Manfredonia e le iniziative nel settore areonautico ed elettronico.

Anche in questo caso a che cosa sono serviti i comitati? Avete risposto a richieste di ordine elettoralistico o ad una strategia generale, che vi veniva fornita dai dati dei comitati suddetti? Avete utilizzato in qualche modo il lavoro di questi comitati? Non lo avete utilizzato e non lo utilizzerete nemmeno in futuro.

Questi fondi sono irrisori, servono soltanto per tenerli in piedi, in fondo soltanto per i gettoni di presenza. Non mi pare che sia possibile pensare di poter lavorare e di poter effettuare degli studi approfonditi sulla base di 450 milioni, divisi fra i 15 comitati della programmazione esistenti.

Vi rendete perfettamente conto che è una somma irrisoria e insufficiente. In alcune regioni, i comitati per la programmazione lamentano carenza di fondi, per cui sono costretti a chiederli ai comuni e alle province. Sono, in sostanza, dei questuanti. Ora sappiamo che ci sono anche delle banche, che danno questi fondi. Tutte queste non sono delle cose serie.

D'altra parte, sono stati nominati membri di questi comitati delle persone, a paragone delle quali io potrei andare a sostituire Von Braun. Ci sono esperti, in altri termini, per alcune materie, che sono poco qualificati. Le regioni, se non altro, serviranno a conoscerci meglio, a guardarci in viso.

Comunque, per la polemica che noi siamo costretti a condurre verso l'azione di questi comitati e per il sistema con cui agiscono, con molta consequenzialità voterò contro questo disegno di legge.

CARON, Sottosegretario di Stato. Onorevole Presidente, onorevoli membri della Commissione, avendo l'onore di frequentare da quattro anni quest'aula, so che è semplicemente una lusinga, la mia, di poter dare soddisfazione a tutti gli intervenuti. Però spero di essere in grado di chiarire buona parte di quanto mi è stato richiesto.

Innanzitutto, onorevole De Pascalis, cominciamo dalla data che lei ha ricordato – quella del 14 dicembre 1966 –. Ella ha detto che ad un anno di distanza si ripresenta questo disegno di legge per la proroga e per il nuovo finanziamento dei Comitati regionali della Programmazione. Questo è vero ma vi è anche il fatto che, fino dal 23 febraio 1967, noi abbiamo presentato al Senato le norme

sulla programmazione economica. Lungi da me l'idea di voler gettare una colpa al Senato, di cui ho l'onore di far parte, ma sta di fatto che non siamo riusciti – nonostante gli sforzi dispiegati e dall'onorevole Ministro e da chi ha l'onore di parlare – ad iniziare la discussione di questo disegno di legge nella Commissione finanze e tesoro, e questo per motivi del tutto eccezionali, quali ad esempio la malattia di uno dei due Relatori. Ed ecco perché, all'ultimo momento, noi abiamo presentato questo disegno di legge di proroga e di rifinanziamento per i Comitati regionali.

Questo che può apparire un ritardo, ha quindi cause diverse. Noi ambivamo a veder chiarito dal Parlamento il problema dei rapporti Regioni-Stato, il che avrebbe permesso di poter esaminare questo problema dei Comitati regionali sotto altra luce. Non credo di svelare segreti di Stato, affermando che noi abbiamo già studiato due o tre schemi per rivedere la composizione dei Comitati, sempre naturalmente in attesa delle Regioni a statuto ordinario. Ma restando che le norme sulla programmazione non venivano varate - ed io stesso me ne assumo buona parte di responsabilità, poiché l'onorevole ministro mi ha affidato l'onore di occuparmi di questo problema -- io stesso, ripeto, ha consigliato di presentare la legge di proroga e di rifinanziamento. E questo per non toccare la composizione e la rappresentatività dei Comitati, problemi che aprirebbero tutta una serie di problemi che qui sono stati indicati e che certo non sfuggono all'attenzione dei responsabili del Ministero e del Governo nel suo complesso. Trattandosi infatti per questi Comitati, di organismi di transizione interinali, come sono stati qui chiamati, soltanto approvando le norme di procedura per la programmazione potevamo avere le idee più chiare sulla volontà del Parlamento circa la costituzione dei Comitati medesimi.

Chiarito questo ritardo apparente, riaffermo che esso è stato determinato solo dalla volontà di rispettare quanto il Parlamento avrebbe stabilito con le norme sulle procedure per cercare di adattare ad esse i Comitati regionali – avendo come è evidente sempre, come meta finale, la nascita delle regioni a statuto ordinario.

Vediamo il problema della composizione dei Comitati regionali. Certo esso, come tutte le cose fatte per la prima volta, non può soddisfarci. Io vorrei che il Relatore onorevole De Pascalis e l'onorevole Leonardi, che particolarmente hanno parlato su questo argomen-

to, si rendessero conto come con l'introduzione dei rappresentanti delle aministrazioni provinciali e delle amministrazioni comunali - e per queste ultime abbiamo scelto solo quelle fino a trentamila abitanti, altrimenti avremmo avuto un organo troppo numeroso - si sono garantite quelle caratteristiche di rappresentatività democratica che non potevano venirci date da altri organismi (per esempio Camere di Commercio). Ed ecco che abbiamo scelto questa formula: presenza delle amministrazioni comunali fino a trentamila abitanti (apro qui una parentesi: i Presidenti sono autorizzati, da una norma del decreto istituzionale, a fare riunioni dei sindaci dei piccoli comuni per avere le loro impressioni, le loro idee), delle Camere di Commercio, dei famosi quattro esperti (evidentemente in un regime pluripartitico è difficile non tenere conto delle segnalazioni che arrivano) e poi naturalmente delle rappresentanze delle varie amministrazioni dello Stato che sono più intimamente legate a questo problema di sviluppo economico. Non posso qui non ricordare alcuni benemeriti membri di questi Comitati quali ad esempio l'architetto Salvarani di Bologna, dolorosamente scomparso - che in questo lavoro hanno impiegato il meglio delle loro energie, su un compito che non ha rispondenza in nessuna parte del mondo ed in tradizioni. Tuttavia, pur tenendo conto di tutto questo, dobbiamo riconoscere che questi Comitati hanno condotto il lavoro ad un punto tale che ci è indispensabile dare un giudizio politico, amministrativo e tecnico, che dirò senz'altro lusinghiero. Vorrei dire cioè che questi presidenti – e naturalmente anche i membri dei vari Comitati il cui lavoro singolo non posso conoscere – si sono comportati, in un settore completamente nuovo, in modo senza dubbio encomiabile.

Vediamo ora in concreto come questi Comitati hanno lavorato.

LEONARDI. E della rappresentatività siete soddisfatti?

CARON, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica, Confermo che tale problema deve essere affrontato, onorevole collega Leonardi, solo quando le norme sulle procedure saranno approvate.

Attività. Io mi auguro innanzitutto sia posbile raccogliere e stampare i dati che sono stati raccolti nelle singole regioni – perché è veramente consolante la loro messe – e che sono stati messi a disposizione dalle Amministrazioni provinciali e comunali, dagli Istituti che, con l'accordo del Ministero, hanno compiuto studi, dai singoli studiosi e dalle sedi universitarie. Effettivamente, ripeto che è importante determinare la quantità, ed anche la qualità, dei dati di conoscenza che non erano mai stati così approfonditi. Vorrei non dimenticassimo come per la legge n. 717, sulla proroga della Cassa del Mezzogiorno, per la legge n. 614, sulla "Cassetta" del centronord, per la legge sul Piano verde, per la legge sugli equedotti, i Comitati regionali per la programmazione siano stati chiamati ad esrpimere il loro parere. E dobbiamo dire che sia sulla legge n. 717 – e questo elogio va ai Comitati dell'Italia meridionale - sia per la n. 614 – e questo elogio va particolarmente ai Comitati delle Regioni del centro-nord sia per il Piano verde e qui l'elogio è per tutti, ed infine per la legge sugli acquedotti sulla quale ci stanno pervenendo le opinioni dei vari Comitati, il lavoro ed i dati forniti sono numerosi e di primo ordine.

Vediamo ora il problema degli schemi regionali di programma. Noi abbiamo inviato inizialmente ai quindici Comitati regionali dei criteri metodologici che troviamo ben codificati nelle « Note sulla procedura » per indicare quali studi si dovevano fare e per la redazione di questi primi schemi regionali di sviluppo. Allo stato attuale degli atti, il Ministero può contare sullo schema per la Liguria, che, mi piace dirlo, si è dimostrata la Regione più solerte e direi anche la più costruttiva, senza naturalmente offendere nessuno, avendoci inviato il suo schema regionale di sviluppo fino dal luglio di quest'anno.

A questo schema si aggiungono quelli della Basilicata, della Lombardia, del Piemonte, del Veneto, dell'Umbria, della Calabria, del Lazio, della Toscana e delle Marche, cinque dei quali sono già arrivati, mentre gli altri, secondo le notizie in nostro possesso, dovrebbero arrivare entro il corrente dicembr e.

Si pongono certamente dei problemi di ritardo che hanno un'origine diversa. Debbo ricordare ancora il doloroso fatto dell'Emilia Romagna. Proprio lunedì mi sono recato a Bologna, ho parlato con il Presidente ad interim, con la segreteria, mi sono fatto mostrare il lavoro svolto.

Ora, certamente questo è un lavoro un po' differente dagli altri. È stato effettuato da una serie di commissioni, per cui forse è mancata una visione unitaria dei problemi. Entro il 31 gennaio prossimo venturo dovremmo avere anche questo schema regionale di sviluppo per l'Emilia.

C'è, inoltre, il problema della regione abbruzzese, che è stato sollevato da alcuni oratori. Credo di non offendere nessuno, dicendo che il problema dipende dalla mentalità non facile di parte dei rappresentanti abbruzzesi del Comitato regionale per la programmazione. È vero, infatti, che il Presidente ha dato le dimissioni. È vero anche che, con un gesto amichevole, lo abbiamo forzato affinché restasse. Debbo dire che si può arrivare rapidamente ad una conclusione anche per questa ragione. Infatti gli esperti hanno preparato una notevole di lavoro e lo schema regionale è sostanzialmente pronto.

Noi non domandiamo grandissime cose da questo primo documento di articolazione regionale del programma, che è il primo esperimento anche per noi. La Commissione sa come è nato il primo piano quinquennale. È certo che esso è stato formulato dal centro. Adesso da questi documenti, da questi schemi, cerchiamo di fare la prima articolazione regionale del programma.

Concludo su questo punto, dicendo che quando sarà possibile stampare e distribuire questo materiale, pur tra le incongruenze, pur con un modo differente di vedere le cose – e questo sinceramente non preoccupa, perché si tratta del primo esperimento – toccherà a noi tirare le fila e vedere se si possono utilizzare questi lavori.

A questo proposito ricordo che è stato insediato il Comitato interregionale della programmazione, formato dai 5 presidenti delle regioni a statuto speciale e dai 15 presidenti dei Comitati regionali. Questo insediamento ha portato ad uno scambio di idee, in seguito al quale ogni membro di questo comitato interregionale conoscerà quello che hanno fatto gli altri; e si è avviata la discussione per il primo documento di articolazione regionale della programmazione.

LEONARDI. Il problema non è costituito solamente dalla preparazione degli schemi. I comitati regionali hanno una produzione ben maggiore, sulla quale volevamo il suo giudizio.

CARON, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Spero che lei mi consideri una persona seria. Non posso dire di avere approfondito tutti gli studi fatti. Posso soltanto dire che quelli pervenuti sono molto vari dal punto di vista della impostazione, e questo era prevedibile. È ben vero infatti che noi avevamo dato dei criteri metodologici, però abbiamo lasciato libertà negli studi e se non sono state seguite alla lettera queste indicazioni i risultati non potevano non essere diversi.

D'altra parte, quale era il criterio da adottare in questo primo esperimento? Il consiglio che ho dato al signor Ministro è stato quello di far lavorare liberamente i comitati. Ripeto che essi hanno espresso, nella gran parte, un buon lavoro.

Veniamo ai rapporti degli Istituti di studio con i Comitati regionali per la programmazione economica. Dopo un faticoso lavoro, preceduto tra l'altro – mi piace ricordarlo – dall'accordo con il Ministero dei lavori pubblici, per quanto riguarda il piano di coordinamento e l'assetto territoriale, sono state emanate: una circolare, da parte del Ministero dell'industria e commercio alle Camere di commercio; una da parte del Ministero degli interni alle Amministrazioni comunali e provinciali ed una da parte del Ministero del bilancio e per la programmazione economica, diretta ai presidenti dei Comitati regionali per la programmazione.

Queste circolari, che praticamente sono concordate, tendono a far sì che in ogni regione si crei un Istituto, il quale abbia determinate caratteristiche, in modo di dare garanzie di un certo criterio metodologico di lavoro, in modo da garantire gli organi di controllo, in quanto si tratta di affidare a questi Istituti dei compiti che debbono essere accertati.

Si tratta, in sostanza, da parte nostra di un tentativo di trasformare gli Istituti esistenti e di crearne dei nuovi dove non esistono, in modo che gli uni e gli altri abbiano una fisionomia unica, per poter lavorare in sintonia col Ministero.

Abbiamo, a questo proposito, invitato i presidenti dei comitati regionali per la programmazione a prendere l'iniziativa, per trovare anche in questo caso una composizione tra vari interessi. Ci sono stati infatti dei Comitati che non volevano saperne delle Camere di commercio, per cui escludevano totalmente da questo programma i Centri studi delle Unioni regionali delle Camere di commercio. Altri, non volevano le amministrazioni provinciali e comunali. Era una situazione assurda, per cui abbiamo trovato una formulazione per mezzo della quale è assicurata una equa rappresentanza delle Amministrazioni provinciali e comunali, nonché delle Camere di commercio, ed agli enti vari, come Casse di risparmio, banche, ecc.

Nella circolare del ministro Andreotti è specificato che tutto il lavoro che viene effettuato dalle Camere di commercio, in punto

di programmazione, venga travasato agli Istituti costituendi. Questi, fra l'altro, nel momento in cui parlo, non sono sorti ancora. Un certo lavoro si sta facendo in Toscana, nelle Marche, nel Veneto, per vedere come si possono organizzare.

LEONARDI. Questo non ha alcun rapporto con quella dichiarazione dell'onorevole ministro Andreotti – come ho riferito poc'anzi – secondo la quale questi nuovi Istituti non hanno niente a che fare con quelli delle Camere di commercio.

CARON, Sottosegretario di Stato per il bilancio e per la programmazione economica. Non potevamo sopprimere la volontà delle Camere di commercio di darsi dei propri centri di studio. Ora, però, la circolare del ministro Andreotti ha stabilito che per tutto quanto riguarda la programmazione, debbono far capo a questi Istituti, dei quali le Camere di commercio sono membri.

LEONARDI. Possiamo avere queste 3 circolari?

CARON, Sottosegretario di Stato per il bilancio e per la programmazione economica. Mi dispiace di non averle portate ma le distribuirò alla prima occasione.

A proposito del problema dei fondi posto dall'onorevole collega Ferri Giancarlo. I 450 milioni - la modestia delle cifre è in rapporto alla temporaneità, alla transizione di lavoro per questi Comitati che noi teniamo sempre presente - sono il minimo indispensabile per permettere il funzionamento dei Comitati regionali. A questo proposito, onorevole Delfino, le faccia presente che non esistono gettoni di presenza. Esiste semplicemente un compenso forfettario ai signori Presidenti dei Comitati. Ci è sembrata questa la formula migliore - approvata del resto dalla Corte dei conti. dalla Ragioneria dello Stato e dal Consiglio di Stato - per evitare che si dovesse avere un cotinuo lavoro per il pagamento dei biglietti ferroviari, delle spese postali, ecc. Abbiamo stabilito perciò di dare a questi Presidenti la somma di 300 mila lire mensili, ogni spesa compresa. Abbiamo poi istituito un minimo indispensabile per il funzionamento delle segreterie. C'è un segretario al quale è stato attribuito - dal punto di vista finanziario il grado di ispettore con un compenso anche per lui di trecentomila lire mensili. Ci sono poi ancora tre addetti di segreteria con 150 mila lire ciascuno mensili. Queste sono le spese fisse.

Ci sono poi state delle spese di insediamento. Le spese qui sono variabili. Abbiamo infatti avuto delle Prefetture che avevano la possibilità di offrire gratuitamente i locali ed a questo proposito cito il caso di Venezia. Abbiamo poi avuto dei Presidenti i quali non hanno accettato proposte né dall'Amministrazione provinciale né dalla Prefettura, e che hanno preferito andare nei locali offerti dalla Cassa di risparmio, come ad esempio a Bologna. (Alla Cassa di risparmio il Comitato emiliano paga per questi locali solo 300 mila lire l'anno).

Abbiamo poi la luce, il riscaldamento e tutto il resto, mentre per le spese postali abbiamo ottenuto di dare la franchigia postale. Per quanto riguarda le spese esse sono tenute attraverso una contabilità speciale presso le Prefetture. È il ragioniere delle singole Prefetture che ha la responsabilità della gestione. In questo modo abbiamo tolto ai Presidenti questa grossa responsabilità, riconoscendo che la contabilità generale dello Stato è molto complicata. Le Prefetture sono in rapporto diretto con la Ragioneria generale dello Stato, quindi si può stare tranquilli, anche considerata la modestia delle somme amministrate. Per quanto riguarda la deplorata larghezza dimostrata da alcune Amministrazioni, Banche o Camere di commercio verso i Comitati bisogna dire che l'erogazione è stata sempre proporzionale ai singoli bilanci.

DELFINO. Chi amministra i fondi?

CARON, Sottosegretario di Stato per il bilancio e per la programmazione economica. L'ho già detto: le Prefetture. Abbiamo cercato in questo modo di semplificare le cose, considerato soprattutto il criterio di transitorietà in attesa della costituzione delle Regioni. Per quanto riguarda il plafond di intervento dei Comuni e delle Province a favore dei costituendi Istituti non si intendeva di fare diminuire le attuali contribuzioni ma di limitare le nuove. Questo per smentire anche le preoccupazioni dell'Umbria, dove era stato agitato lo spauracchio che quanto davano le Amministrazioni provinciali non sarebbe più stato dato. In ogni caso, noi prevediamo per il 1968 che le spese per i compensi di segreteria, indennità al Presidente, spese di funzionamento, raggiungano i 280 milioni per tutta l'Italia. In ogni caso posso assicurare che le Camere di commercio continueranno a dare tutto lo aiuto possibile, mettendo a disposizione l'occorrente per lavori di dattilografia, i loro uffici tecnici per determinati studi a carattere particolare. È un metodo artigianale ancora quello dei Comitati regionali se si vuole, ma dobbiamo essere grati a tutte le Amministrazioni che li aiutano.

Restano allora prevedibili per il 1968, 180 milioni per studi, e per tutti i quindici Comitati. Cifra modesta.

Sono in grado altresì di dare il consuntivo per l'anno 1966. Dei 450 milioni di finanziamento, 18 milioni e 218 mila lire non sono stati utilizzati e sono stati quindi versati in economia. Quest'anno la disponibilità probabile al 31 dicembre - anche se è troppo presto per mettere un giudizio definitivo - sarà di 193 milioni. Questo perché si è verificato un fenomeno molto strano. Il Consiglio di Stato non ammette più, dal momento che è stata varata la legge sul Ministero del bilancio e della programmazione economica che vengano eseguiti degli studi al di fuori di quelli affidati all'ISCO, all'ISTAT e all'ISPE. Come è noto l'ISPE deve ancora nascere. Con questa interpretazione letterale della Corte dei conti, appoggiata dal Consiglio di Stato, si vedono bocciati quasi tutti i nostri studi. Se noi vogliamo - come prescrivono le norme sulle procedure - per il prossimo piano quinquennale avere, per il primo gennaio 1969, - due anni prima del Piano - questo materiale di base che i Comitati, che abbiamo già chiamato a discutere, debbono portare, occorre superare questa difficoltà e quella dei fondi, anche se è vero che l'ISPE dovrebbe funzionare per quel momento.

PRESIDENTE. Oggi i Comitati non possono più passare commesse ai vari Istituti ed in base a che cosa?

CARON, Sottosegretario di Stato. Ho già dichiarato che si tratta di un'interpretazione restrittiva. L'ISVEIMER pare lo lascino, tra gli Istituti che possono essere ammessi, così come il « Placido Martini » per il Lazio, l'Università di Bologna, l'Università di Bari, ecc.

Il ragionamento del Consiglio di Stato e della Corte dei conti, detto in termini molto sintetici, è questo: la legge ha istituito un Ministero. Prima potevate essere liberi di dare studi a chicchessia e noi abbiamo chiuso gli occhi, quando avete effettuato spese di questo tipo. Ora l'interpretazione della legge è che gli studi debbono essere effettuati nell'ambito del Ministero anche se ammettiamo che non avete un numero sufficiente di funzionari ma in questo caso la legge indica 3 istituti: lo ISTAT, l'ISCO e l'ISPE. Solo in casi eccezionali, ci si può rivolgere altrove.

La teoria che noi difendiamo è che anche quando avremo l'ISPE, esso non potrà soddisfare tutte le necessità, perché l'eccezionalità sta nel tipo di studi fatti: ad esempio dovendo effettuare uno studio sui trafori, dobbiamo tenere una équipe di tecnici per i trafori al-

l'ISPE ? Questo sarebbe fuori luogo ed ecco la necessità di ricorrere all'esterno.

Detto questo, sostanzialmente credo di aver risposto a tutte le richieste di chiarimento. Debbo aggiungere, all'onorevole De Pascalis, relatore, che il problema andrà ripreso quando dopo le ferie discuteremo il Bilancio. Sarò in grado allora di dare maggiori informazioni, anche sulla base del consuntivo del 1967, che permetterà di portare altri elementi illustrativi alle mie affermazioni.

FERRI GIANCARLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Da quanto ha riferito lo onorevole Caron, Sottosegretario di Stato per il bilancio e per la programmazione economica, è evidente che questo blocco reale ad accordi di studio è una cosa che, posta così, si protrae in via indefinita. Che cosa si intende fare al riguardo?

Si determinerebbe una situazione, di un sindacato da parte di un organo, che non ha assolutamente questa funzione. In sostanza, invece di controllare noi i nostri organi, questi controllano noi: è assolutamente inaccettabile. Cosa si intende fare di fronte ad una iniziativa di questo genere? Vogliamo fare una discussione su queste cause, che veramente ci chiudono le mani? Una università non può più essere incaricata di fare statistiche, rilevazioni della congiuntura e inquadramento della programmazione. È inaccettabile una posizione di questo genere da parte della Corte dei Conti.

PRESIDENTE. La somma globale dimane la stessa. Si può consentire una utilizzazione più razionale del danaro. Se si deve effettuare un raffronto, ci si rivolge ad un ente specializzato. Questo non aumenta i fondi messi a disposizione, però snellisce le procedure e la burocrazia; non risolve il problema, ma evita una cristallizzazione burocratica dei fondi e consente di utilizzare più agilmente anche le università e gli istituti specializzati.

CARON, Sottosegretario di Stato per il bilancio e per la programmazione economica. Onorevoli colleghi, noi stiamo per presentare uno studio, che stiamo redigendo al Ministero per il 1968, al Consiglio di Stato.

In base a questo, chiediamo di essere sentiti dal Consiglio di Stato per difendere questa nostra tesi sulla interpretazione da dare alla legge istitutiva del Ministero. Se questa tesi verrà accolta, tuttò è semplificato e il problema è definitivamente risolto. Se questa tesi non sarà accolta, allora occorrerà una legge interpretativa.

Dico questo per rispondere agli onorevoli Ferri e De Pascalis. Il Parlamento è sovrano

ed io evidentemente non mi oppongo ad un emendamento del genere.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda quest'ultimo problema, attendo la presentazione formale dell'emendamento, che non comporta, ad avviso di tutti, un aumento globale della spesa. Siamo nell'ambito della spesa, però si pone il problema di una maggiore elasticità e, quindi, di una utilizzazione più razionale dei fondi messi a disposizione.

Per quanto riguarda una preoccupazione che è stata qui espressa – mi pare che lo abbia fatto lei, onorevole Ferri – che si tratta di una gestione fuori bilancio, non mi pare che il rilievo sia esatto.

Una gestione è fuori bilancio, quando la entrata non figura nel bilancio dello Stato. In questo caso l'entrata figura nel bilancio dello Stato. È una specie di gestione delegata al ragioniere della prefettura, il quale rendiconta immediatamente.

Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli articoli. Dò lettura dell'articolo 1:

È prorogata, fino al 31 dicembre 1968, l'attività dei Comitati regionali per la programmazione economica, istituiti con decreto ministeriale 22 settembre 1964 e successive modificazioni ed integrazioni.

Per le spese di funzionamento dei comitati indicati al comma precedente, cui si applicano le disposizioni dell'articolo 1 della legge 14 novembre 1962, n. 1619, quale risulta modificato ed integrato dall'articolo 2 della legge 2 aprile 1964, n. 188, e dall'articolo 2 della legge 10 giugno 1965, n. 618, è inscritta, nello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1968, la somma di lire 450 milioni.

Il Relatore propone di sostituire con il seguente il secondo comma e di aggiungere il seguente terzo comma:

Alle spese di funzionamento dei Comitati indicati al comma precedente e a quelle relative al finanziamento delle indagini, degli studi e delle rilevazioni occorrenti ai Comitati medesimi si applicano le disposizioni dell'articolo 1 della legge 14 novembre 1962, n. 1619, quale risulta modificato ed integrato dall'articolo 2 della legge 2 aprile 1964, n. 188, e dell'articolo 2 della legge 10 giugno 1955, n. 618. A tal fine è iscritta, nello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'an-

no finanziario 1968, la somma di lire 450 milioni.

Le indagini, gli studi e le rilevazioni occorrenti ai Comitati regionali per la programmazione economica sono affidati ad istituti regionali di ricerca e di studio con le modalità di cui alle disposizioni richiamate nel precedente comma.

Pongo in votazione il primo comma sul quale non sono stati presentati emendamenti.

(E approvato).

Pongo in votazione il secondo e il terzo comma nel testo di cui all'emendamento proposto dal Relatore.

(Sono approvati).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel suo complesso, così come risultante dall'emendamento testé approvato.

(E approvato).

Do lettura dell'articolo 2:

All'onere di lire 450 milioni, derivante dall'applicazione della presente legge, si provvede mediante riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 3523 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1968 destinato a fronteggiare gli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

Non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato, a scrutinio segreto, al termine della seduta.

Chiedo di essere autorizzato a procedere al coordinamento del disegno di legge.

Se non vi sono obiezioni così può rimanere stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale (Approvato dal Senato) (4597).

PRESIDENTE, Relatore. Abbiamo all'ordine del giorno il seguito della discussione del disegno di legge n. 4597: « Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale ». Mi è stato dato incarico, nella

riunione precedente, di riferire io stesso su questo provvedimento, sul quale è stato espresso dalla Commissione Industria un parere ampio e particolareggiato: è un ampio e motivato parere di assenso. Io ritengo che la nostra discussione possa essere semplificata dal ricordo della discussione avuta ieri. Nella seduta di ieri abbiamo discusso per quattro ore ed è stata una discussione serena ed anche proficua. Abbiamo discusso su un documento di base, cioè il conto consuntivo dell'IRI per l'esercizio finanziario per l'anno 1966. Sulla discussione relativa al conto consuntivo si è avuta una relazione del Presidente dell'IRI, e si è imbastita poi una lunga discussione che è servita a tutti i membri della Commissione che erano presenti per superare dei dubbi, per chiarire dei termini e magari per continuarla poi in sede politica.

Questo provvedimento si col·lega, nella sua esplicazione, alla discussione che si è tenuta ieri. I precedenti sono noti a tutti. Vi era stato un aumento del fondo di dotazione all'IRI disposto con legge 19 settembre 1964 che portò il fondo stesso da 370 miliardi e 400 milioni a 455 miliardi e 400 milioni.

Come i colleghi ricorderanno, l'ultima parte di detto aumento fu sospesa per fare fronte agli oneri derivanti dalle alluvioni che colpirono lo scorso anno il nostro Paese. Ieri, comunque, sono stati esposti con molta chiarezza tutti i dati. Lo sviluppo delle iniziative IRI è in espansione ed anzi il ritmo medio è di 500 miliardi nell'ultimo esercizio. Sul finire del 1966 si configura un programma di investimenti che comporta un ammontare globale di 3.100 miliardi e, se guardiamo all'arco che va fino al 1972, troviamo un impiego globale che va fino agli otto mila miliardi di ulteriori stanziamenti che comportano una esigenza che è stata da tutti riconosciuta: cioè quella dell'aumento del fondo di dotazione dell'istituto.

Il rapporto fra il fondo di dotazione e il totale degli immobilizzi dell'IRI si è venuto deteriorando in questi ultim ianni: dall'11,25 per cento del 1963, all'8,5 per cento del 1966 che scenderebbe certamente ad un livello inferiore al 6 per cento ove non provvedessimo al richiesto aumento del fondo di dotazione.

Quali sono gli scopi di un aumento del fondo di dotazione? Anzitutto quello di consentire una maggiore libertà di manovra allo istituto che evidentemente non potrebbe esercitare la sua funzione trainante dal punto di vista dell'assorbimento del risparmio privato, se non avesse esso stesso la possibilità di intraprendere le necessarie iniziative industriali. Ouindi l'ampliamento della quota di capitale proprio si traduce in una maggiore elasticità nella predisposizione dei programmi di investimento, che sono decisi dal Governo e si inquadrano nella politica di piano. Anche ieri abbiamo ricordato che le aziende di Stato operano a favore di tutti, dell'industria e della economia generale del Paese. E evidente che se l'industria di Stato produce, ad esempio, acciaio ad un prezzo minore, questa differenza si riverbera su tutta l'economia nazionale. Proprio ieri è stato anche ricordato che il solo fatto di poter produrre a Taranto un milione di tonnellate di acciaio di più significa una diminuzione dello squilibrio della bilancia commerciale di 75 miliardi.

Ricordata questa funzione propulsiva, e ricordato che le scelte sono inquadrate nell'ambito della politica di piano che ne fissa gli obiettivi, dovremmo cercare di esaminare quali sono i settori che saranno maggiormente influenzati da questi stanziamenti. Tuttavia, ora potremo solo fare un esame di massima perché quel che conta sarà l'esame settoriale nel corso degli anni.

Anche ieri sono stati ricordati grossi problemi di rilancio di distretti industriali nei quali l'IRI è impegnata. Si tratta delle iniziative di Trieste, Genova, Napoli e Taranto e delle singole iniziative settoriali, quali ad esempio l'ampliamento dell'industria dell'acciaio. Si prevede un notevole incremento dei consumi nel Paese e quindi l'incremento della produzione diviene una esigenza fondamentale.

Nel settore aeronautico, per porre l'Alitalia in condizione di assolvere il suo compito, è stato predisposto un piano di 250 miliardi attraverso i quali si prevede l'acquisto di 50 nuovi aerei a reazione.

Nel settore industriale vi è ancora il problema delle autostrade, delle aziende telefoniche e di altri settori sui quali potremo discutere anno per anno in occasione del bilancio del Ministero delle partecipazioni statali.

Il provvedimento di legge in esame prevede uno stanziamento complessivo di 400 miliardi che aggiunti ai 495 miliardi di cui è già costituito il fondo di dotazione ci portano a quasi 1.000 miliardi, cioè al plafond necessario perché l'IRI possa assolvere il suo compito di propulsione soprattutto nel meridione.

Quale la copertura dal punto di vista finanziario? Si prevede la spesa di 400 miliardi che saranno utilizzati e iscritti nel bilancio del Ministero delle partecipazioni statali nel modo seguente: 40 miliardi nel 1968, 60 nel 1969, 80 nel 1970, 100 nel 1971 e 120 nel 1972.

Si farà un indebitamento, cioè un mutuo contratto con il consorzio di credito per le opere pubbliche.

Si tratta, non dobbiamo nasconderlo, di un onere a carattere crescente, ma tenendo conto della previsione dell'incremento delle entrate dovrebbe essere affrontabile. Si deve inoltre tenere conto della produttività di reddito delle iniziative che stiamo prendendo in esame. Se pensiamo che l'aumento di una tonnellata nella produzione dell'acciaio determina un allegerimento della bilancia commerciale di 75 miliardi non possiamo esaminare progetti del genere solo da un punto di visto fiscale, ma anche da un punto di vista dinamico del'effetto di sollecitazione che producono nel Paese.

Dal punto di vista della ortodossia della copertura, tenendo conto che si tratta di oneri a carattere crescente ma per investimenti che accresceranno la ricchezza nazionale e che si inquadrano nella politica di piano, e quindi anche nella indicazione della famosa sentenza della Corte costituzionale, mi pare che non vi siano obiezioni da fare.

Certo i colleghi avranno da fare delle osservazioni e degli approfondimenti ed è appunto qui presente il Ministro Bo che potrà rispondere in sede politica anche a quegli interrogativi cui ieri il Presidente dell'IRI, destinatario di scelte fatte dal Governo, certamente non avrebbe potuto rispondere. A proposito del dialogo che si è avuto ieri e che è stato soddisfacente, di ciò ringraziamo il Ministro che ha voluto caratterizzare, anche con la sua presenza, l'importanza della riunione. Noi vorremmo continuare anche per altri settori sullo stesso piano e con lo stesso ritmo e saremmo d'accordo con il collega De Pascalis, che presiede il Comitato per le partecipazioni, di convocare per giovedì prossimo il Presidente dell'ENI onde poter discutere, così come abbiamo fatto per l'IRI, il bilancio del 1966.

Dichiaro aperta la discussione generale. Ha chiesto di parlare l'onorevole Leonardi. Ne ha facoltà.

LEONARDI. Ritengo, onorevole Presidente, che, dopo le discussioni avute su questo provvedimento, non dobbiamo far altro che trarre le conclusioni di fronte al responsabile politico.

Vorrei dire che l'esperienza della procedura seguita per questo provvedimento ha portato dei contributi positivi che dovremo tener presenti per il futuro. Noi daremo voto favorevole a questo provvedimento, anche per le ragioni che sono affiorate ieri nel corso della discussione con il Presidente dell'IRI. In ultima analisi, noi vediamo nell'aumento del

fondo di dotazione una necessità onde permettere a questi istituti di poter svolgere la funzione alla quale sono destinati ed, in modo particolare, di poter affrontare quelle scelte di carattere politico che, necessariamente, non sempre possono portare a dei risultati economicamente favorevoli. Abbiamo, però, diverse considerazioni da fare e che desideriamo mettere oggi in evidenza di fronte al responsabile politico.

Noi abbiamo ieri insistito perché, di fronte alla richiesta del raddoppio del fondo di dotazione, ci venisse dato conto per quali obiettivi era stato speso il vecchio fondo e per quali obiettivi era stato richiesto questo aumento.

La risposta che ci è stata data è che oggi è tecnicamente impossibile dare un conto preciso.

Questa richiesta, però, noi la trasferiamo nella sede politica; in fin dei conti, se noi riconosciamo che questi istituti non possono essere valutati in base al profitto che danno. noi dobbiamo provvederci di uno strumento che ci consenta di valutare quegli oneri che il Presidente dell'IRI chiamava di ubbidienza, derivanti dal fatto che l'IRI è uno strumento di azione politica e che questa deve essere realizzata anche se porta a dei risultati immediati economicamente non positivi. Ritengo che questo problema debba essere affrontato perché noi ci troviamo in condizioni di inferiorità rispetto all'iniziativa privata, in quanto essa ha un parametro con il quale trarre le conclusioni: il profitto. Le risposte che abbiamo avuto non sono state soddisfacenti; ci è stato detto che in questo modo ci riportiamo all'11,5 per cento.

DE PASCALIS. È un dato storico.

LEONARDI. Ma questo non significa niente. Forse questo dato, in rapporto alla programmazione, deve essere innalzato, ma per far ciò bisogna avere la misura della richiesta. Noi andremo anche ad aumentare i fondi dell'ENI; e quale regola adotteremo? Ci è stato detto quella del passato. In questo caso, allora, dobbiamo tener conto che i fondi dell'ENI, per il passato, erano molto bassi, dell'ordine di 30 miliardi circa. Da qui possiamo vedere che il dato storico non significa assolutamente nulla. Dalle discussioni che fino ad oggi abbiamo avuto sono emerse soltanto delle iniziative specifiche (sviluppo delle autostrade, ecc.), ma per le ragioni che ho prima detto, non abbiamo avuto la possibilità di valutare quali contributi hanno richiesto queste azioni.

Vorrei riprendere per un momento un tema sollevato ieri e che si riferiscce all'ac-

ciaio. Ci è stato detto che la maggior produzione di un milione di tonnellate di acciaio significa un risparmio di valuta. Signor Ministro, questa non è la risposta adatta. Il ragionamento può valere solamente se noi diamo una priorità all'equilibrio della bilancia dei pagamenti, ma se invece vogliamo un aumento dell'occupazione, il ragionamento non ha più alcun valore, in quanto dovrebbero essere esaminate le alternative di impiego di quei miliardi. Considerando l'impegno di capitale necessario per produrre un milione di tonnellate in più e considerata la nostra situazione di scarsa occupazione, devo dire che l'a risposta che mi è stata data ieri in sede tecnica non mi soddisfa e lo segnalo in sede politica perché l'IRI dovrà operare in base alle scelte prioritarie che si faranno in sede politica.

Non mi soffermerò più sul problema delle autostrade se non in via eccezionale, ma lo segnalo all'attenzione del Ministro. È un problema che non deve più essere affrontato attraverso l'aumento delle tariffe e presentando qeusto aumento come sufficiente a coprire gli oneri passati e i nuovi. In tal modo sottrarremmo il programma autostradale al controllo parlamentare. A mio parere l'aumento delle tariffe non è sufficiente a finanziare gli oneri passati, presenti e futuri. Ieri ho avuto il dubbio e ora lo segnalo all'autorità competente perché la pubblica opinione ha il diritto di sapere se torniamo al concetto del convegno di Bolzano, per cui l'autostrada la paga chi ne usufruisce, è dubito che il 15 per cento di aumento possa bastare. Ultimo dei problemi che vorrei segnalare è quello dell'Alfa-sud. La nostra informazione in proposito era insufficiente, ma ieri, attraverso l'intervento del dottor Medugno, sono emerse alcune prese di posizione da parte dell'IRI° per quanto riguarda la caratteristica della industria stessa, la sua funzione, la sua posizione di industria di montaggio. Da quanto ho potuto capire l'IRI prevede che il contributo di imprese già stabilizzate e quindi molto grosse che lavorano non nel sud, sarà molto cospicuo per ragioni di carattere economico. Ritengo che anche in questo caso si debba, in sede politica, chiarire il problema. Le leggi dell'economia hanno un senso se si conoscono e ieri uno dei contributi maggiori datoci dalla presenza dei responsabili dell'IRI è stata questa chiarezza: un aumento dei costi del 5 per cento significa portare l'impresa Alfa-sud fuori del limite economico e quindi gettarla in una situazione disastrosa. Anche questo è problema che deve essere affrontato perché la decisione si dovrà prendere in sede politica. Quanto cioè ci costerà una forzatura eventuale di iniziative locali.

Cerchiamo di evidenziarle e può darsi che politicamente si raggiunga un risultato piuttosto che un altro.

Queste erano le segnalazioni che credevo opportuno fare. Anzitutto l'esigenza per tutte le partecipazioni statali di arrivare a dei sistemi di contabilità che progressivamente pongano in evidenza gli oneri propri, cioè i costi dell'attività di queste aziende per imporli anche al controllo della pubblica opinione. Si tratta di grossi problemi che dovrebbero essere oggetto di studi da parte del ministero in modo da poter dare indicazioni all'IRI. Dico questo perché ieri ho avuto un po' la sensazione (lo dico per sincerità) che quando si trattava di imprese positive si facevano risultare come frutto di decisione dell'IRI, mentre quelle in difficoltà come scaturenti da decisioni politiche. Non è certo nostro compito difendere il Ministero ma la politica la facciamo anche noi tutti.

ANDERLINI. L'iniziativa di Taranto starebbe a dimostrare il contrario. Oggi se ne vantano!

LEONARDI. Credo che questa situazione derivi da una specie di inferiorità dell'organo politico rispetto a quello « manageriale » che conosce i problemi, ci vive dentro e contribuisce in modo concreto allo sviluppo economico.

Tutto questo ci riporta al vecchio problema della riorganizzazione del Ministero delle partecipazioni statali e dei rapporti Parlamento-Partecipazioni statali. E su questo punto siamo già d'accordo. È vero che le recenti esperienze, anche per quanto riguarda il rapporto Parlamento-Partecipazioni statali, rappresentano un contributo costruttivo, ma resta il problema di far sì che la responsabilità sia chiaramente definita con un particolare riforma della contabilità ed una particolare definizione dei compiti e delle possibilità del Ministero e dei rapporti fra Parlamento e partecipazioni statali.

Concludo dicendo che, malgrado tutti questi problemi ancora aperti, daremo voto favorevole.

ANDERLINI. Forse sarebbe stato opportuno affiancare la discussione sull'attuale disegno di legge con quella sui disegni di legge riguardanti l'aumento del fondo di dotazione dell'ENI e dell'EFIM. Io ho proposto questa ipotesi e ritengo, signor Presidente, che lei sia d'acocrdo con me circa il fatto

che sarebbe stato meglio se il Governo fosse riuscito in tempo a presentare i tre disegni di legge al Parlamento.

BO, Ministro delle partecipazioni statali. Per quanto riguarda l'EFIM e le altre aziende minori il Governo ha provveduto in temipo e si sta svolgendo al Senato la discussione in sede legislativa. Per quanto riguarda l'ENI non ho difficoltà a dichiarare che da alcuni mesi aspetto l'autorizzazione delle autorità finanziarie.

ANDERLINI. Avremmo potuto discutere più serenamente e con una visione più generale dei problemi se avessimo avuto innanzi i tre provvedimenti, invece quello sul fondo di dotazione dell'EFIM è in discussione al Senato e quello sul fondo di dotazione dell'ENI deve ancora essere esaminato dal Consiglio dei ministri.

Non sono tuttavia queste ragioni sufficienti per negare il voto al disegno di legge che ci è stato presentato, almeno per quanto mi riguarda, ma vorrei che prima di votarlo fosse rilasciata una dichiarazione assicurativa almeno per quanto riguarda il disegno di legge sull'ENI, perché già da troppo tempo si parla di questo disegno di legge, senza che il Consiglio dei ministri prenda una decisione.

Vorrei pertanto proporre, signor Presidente, un ordine del giorno nel quale venga precisata la volontà di questa Commissione di veder messo in moto, quanto prima, il meccanismo necessario per l'aumento del fondo di dotazione dell'ENI.

COVELLI. Ritengo che questo ordine del giorno non sia proponibile.

PRESIDENTE, *Relatore*. Gli ordini del giorno in sede legislativa sono proponibili.

COVELLI. Sì, ma sempre in relazione all'argomento che viene discusso e votato.

ANDERLINI. Infatti, noi stiamo trattando il problema concernente l'aumento del fondo di dotazione degli Enti di gestione delle aziende a partecipazione statale.

COVELLI. Che cosa significa tutto questo? O significa troppo? Per quale motivo deve essere messo in votazione un ordine del giorno che non ha nulla a che vedere con l'argomento in discussione? A meno che non si voglia far uscire fuori dalla Commissione una dichiarazione che debba giovare a qualcuno. Non ritengo ciò estremamente serio.

ANDERLINI. Sono delle insinuazioni, onorevole Covelli, che io non raccolgo. Esiste un problema generale che riguarda l'aumento dei fondi di dotazione dei tre maggiori enti di gestione sul quale stiamo discutendo da

molto tempo. È al nostro esame un provvedimento che riguarda uno soltanto di questi enti; noi abbiamo il diritto di chiedere che fine abbiano fatto gli altri provvedimenti.

COVELLI. Questo può avvenire in altra sede.

ANDERLINI. Ma, ella, onorevole Covelli, non partecipa mai ai lavori della nostra Commissione.

COVELLI. Proprio per questo motivo, io resto strabiliato: in un momento in cui si discute un argomento particolare, si sollecita una dichiarazione che non ha alcuna attinenza.

RAUCCI. Signor Presidente, il mio sarà un brevissimo intervento concernente l'occupazione diretta ed indotta derivante dalla costituzione dell'Alfa Sud.

In pratica, l'impressione che si è riportata ieri dalle dichiarazioni del Presidente Petrilli è questa: una volta realizzato lo stabilimento dell'Alfa Sud, noi ci troveremo di fronte ad una occupazione diretta che si aggirerà intorno alle 15 mila unità ed a una occupazione indotta non valutabile per quanto riguarda il Mezzogiorno d'Italia, perché, in base ai prezzi delle forniture, difficilmente si può pensare al Mezzogiorno.

La domanda che vorrei porre all'onorevole Ministro è questa: nel momento in cui è stato elaborato il piano per l'Alfa Sud, che comporta investimenti per 300 miliardi, le partecipazioni statali hanno valutato l'esigenza di avere un piano più ampio per quanto riguarda la localizzazione delle aziende collaterali? Ed in questo quadro hanno preso in considerazione l'eventuale ristrutturazione o utilizzazione di altre aziende a partecpiazione statale?

La cosa che ieri ci ha colpito riguarda questa assoluta mancanza di una visione d'insieme del grosso problema, che fa cadere, in maniera clamorosa, quell'impostazione di carattere propagandistico che si è voluta dare al problema Alfa Sud, in base alla quale si è affermato che si sarebbe avuta, in Campania, per effetto della realizzazione di questo progetto, una occupazione di 50-60 mila unità.

Su questa questione, io vorrei dei chiarimenti da parte del Ministro e degli impegni estremamente seri.

La cosa che più colpisce è che esiste una impresa privata (la Pozzi), la quale sta prendendo dei contatti per delle forniture all'Alfa Sud, mentre le aziende a partecipazione statale – che pure esistono in Campania ed hanno delle prospettive limitate, (mi riferisco alla Siemens) – non hanno alcuna idea su questo grosso problema delle attività collaterali.

DE PASCALIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per annunciare il voto favorevole del mio gruppo sul disegno di legge in esame.

Ritengo che sia opportuno svolgere, accanto alle considerazioni di natura finanziaria ed economica che sono state fatte, alcune considerazioni che riportano questo aumento allo impegno che il programma economico di sviluppo nazionale per il quinquennio 1966-1970 affidava al Governo e per esso al Ministero delle partecipazioni statali.

Ritengo che il richiamo al programma economico di sviluppo sia opportuno e necessario perché io convengo con le considerazioni che sono state fatte dal collega Anderlini e cioè che si debba, in questa circostanza, auspicare che l'aumento dei fondi di dotazione interessino non soltanto l'IRI, ma anche tutti gli altri gruppi che operano al servizio di una politica di piano.

Per questo, lasciando da parte le considerazioni di carattere finanziario che sarebbe troppo facile ricordare, mi limiterò a richiamare alcune frasi del programma economico di sviluppo che sostengono le mie considerazioni e la proposta del collega Anderlini.

Il programma di investimenti che è stato illustrato dall'IRI e che raggiunge la cifra notevole di 3.100 miliardi, di cui 2.600 miliardi rappresentato da programmi già approvati, testimonia l'impegno dell'IRI al servizio della politica di piano.

Al capitolo 202 del programma economico di sviluppo, vi è una frase che giustifica il nostro voto e legittima l'iniziativa del Governo: «L'alta incidenza che nei programmi di investimento assumeranno le iniziative a redditività differita o destinate principalmente a produrre beneficî per l'insieme del sistema economico, ripropone il problema della copertura del fabbisogno finanziario delle imprese pubbliche; problema che dovrà essere risolto attraverso una più elevata incidenza dei mezzi propri fra le fonti di copertura ».

Per queste considerazioni mi sembra che il voto favorevole debba essere un voto significativo, importante e necessario. Resta la considerazione dell'insieme del programma di investimenti presentato dall'IRI e dei particolari settori di intervento, su cui mi riservo di parlare più convenientemente e più unitariamente quando, fra non molto, esamineremo lo stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali, dove si potrà svolgere una discussione con considerazioni che saranno il risultato di quelle molto proficue che andiamo facendo per stabilire un rappor-

to diretto fra il Parlamento e le partecipazioni statali nel quadro della politica di piano.

FERRI GIANCARLO. Onorevole ministro, è abbastanza noto che nelle fasi di attuazione del MEC e con gli sviluppi commerciali che si determineranno in attuazione del « Kennedy round » si incrementerà notevolmente il traffico di merci internazionale e sorgeranno problemi correlati allo smistamento delle merci ed al complesso delle operazioni doganali conseguenti, che non conviene affidare a sedi provinciali.

Si sa che esistono opinioni e forse anche progetti allo studio sulla opportunità della costituzione di una grande autostazione merci internazionale, con annessi servizi di sdoganamento centrale, per potere evitare una serie di soste ai valichi di frontiera con notevole beneficio anche per la bilancia commerciale.

Questo argomento, che può essere collegato ad una parte delle questioni sollevate dal collega Leonardi in ordine al programma autostradale, che potrebbe in un prossimo futuro essere sottratto alla forma di controllo che ora esercitiamo, comporta una scelta di grande rilievo. Ma si tratta di un argomento che spetta alla considerazione delle partecipazioni statali o dobbiamo ritenere che le notizie che ci pervengono di opinioni affermate nell'ambiente dell'IRI, che condivido per altro, sulla realizzazione di un impianto come quello di cui si è parlato, siano solo frutto di una ricerca tecnica? A mio avviso devono comunque essere dimensionate da una precisa scelta politica e correlate in un rapporto più ampio al quale siamo già legati per decisioni internazionali già assunte.

DELFINO. Non credo si possa dire - come ha fatto l'onorevole De Pascalis - che questa richiesta di aumento del fondo di dotazione dell'IRI sia una attuazione del piano quinquennale. Questa richiesta ci sembra invece più correttamente collegabile con l'iniziativa dell'Alfa Sud, iniziativa che è stata approvata ufficialmente dal CIPE due giorni dopo che il Parlamento ha approvato il piano quinquennale. Il Piano non prevede tale iniziativa: essa è nata al contrario per cercare di sopperire alle insufficienze del Piano per quanto riguarda gli investimenti nel Mezzogiorno. Formalmente non si è voluto modificare il Piano nel corso dell'iter legislativo, anche quando la realtà dimostrava che per il Mezzogiorno le previsioni si rivelavano errate e che gli sviluppi successivi alla congiuntura andavano determinando un volume di investimenti inferiore, specialmente nel Sud. Ma sostanzialmente ci si è resi conto che, per tentare di

salvare il salvabile, occorreva l'intervento delle aziende a partecipazione statale.

Soltanto, abbiamo l'impressione che tale intervento avvenga troppo episodicamente, senza una strategia che tenga presente la realtà e le condizioni di tutto il Sud, anche per evitare il pericolo di creare squilibri nell'ambito dello stesso Mezzogiorno. Faccio infatti notare che nessuna delle nuove iniziative delle aziende a partecipazione statale è prevista nella Regione abruzzese che presenta indici di depressioni maggiori di altre regioni meridionali. È pertanto necessaria una azione più meditata ed equilibrata, frutto di una valutazione globale della realtà economica generale della Nazione e del Mezzogiorno.

Ed è proprio considerando la crisi del Mezzogiorno e la sua realtà non certo positiva, che noi daremo il nostro voto favorevole a questo provvedimento che servirà a finanziare le iniziative delle aziende a partecipazione statale, in carenza di altre concrete ed importanti iniziative.

BARBI. Sarò breve. Dichiaro cheil gruppo della democrazia cristiana voterà a favore del disegno di legge ed esprimo il parere del nostro gruppo circa l'opportunità che il disegno di legge riguardante l'aumento del fondo di dotazione dell'ENI sia presentato quanto prima.

COVELLI. Intervengo brevemente per dichiarare il nostro voto favorevole.

Sono rimasto ammirato dalle serie e concrete osservazioni che sono state fatte con tono pacato dal collega Leonardi, e mi associo a gran parte delle richieste fatte che ovviamente devono essere più ampiamente discusse in sede di bilancio del Ministero delle partecipazioni statali. Ritengo che sia quanto mai utile che il Ministro, prima dell'approvazione del provvedimento, ribadisca taluni impegni in ordine al fondo di dotazione dell'IRI per quanto riguarda l'incentivo ad una maggiore occupazione nel Mezzogiorno, sulla quale questione fin qui l'IRI si è comportato in modo davvero ammirevole. Noi siamo di quelli che hanno osteggiato l'intervento statale in alcuni settori, e quindi forse oggi siamo i meno indicati ad essere favorevoli a questa maggiore dotazione. Dobbiamo però ammettere molto onestamente che l'intervento con criteri economici notevolmente apprezzabili dell'IRI, sono tali da non farci avere nessuna perplessità in ordine al maggiore incremento del fondo di dotazione dell'istituto, che ha saputo certamente far divergere dai tradizionali punti di investimento e di occupazione le proprie possibilità.

Insisto sulla inopportunità e la improponibilità dell'ordine del giorno relativo alla richiesta diretta a sollecitare una discussione sulla dotazione di nuovi fondi per l'ENI. In questo caso infatti intervengono grossi problemi politici di cui è bene che si occupi l'Assemblea. Mentre infatti dell'IRI si può discutere in termini di realizzazioni, cui anche le opposizioni devono levarsi tanto di cappello, per l'ENI si parla di fallimento, cui tutti i responsabili, anche di parte governativa, devono porre la necessaria meditazione prima di sollecitare interventi che dissanguino ancora il già tanto dissanguato bilancio dello Stato e il cui impiego è sempre soggetto ad aleatorie manifestazioni di grandezza di espansione oltre i confini nazionali che non hanno portato alcuna utilità effettiva all'economia del nostro paese.

Quindi, il chiedere nel momento in cui si discute un provvedimento limitato, circoscritto, la discussione di un ordine del giorno che interessa per connessione soltanto molto marginalmente il provvedimento, non è neppure moralmente accettabile. A meno che non si voglia far passare un'affermazione di cui non accetto il significato. Non si voglia cioè, mentre si manifesta una volta tanto l'unanimità della Commissione, su un provvedimento voluto dal Governo e impostato nel quadro di un programma governativo, estendere in un certo senso questa unanimità a tutto il programma politico del Governo.

In particolare questo si vorrebbe forse fare con il riferimento all'Alfa Sud ed a quanto essa (e quindi il Governo) farà per il Sud. Noi del Mezzogiorno ringraziamo l'IRI di avere con passione affrontato i vari problemi, soprattutto quello della disoccupazione, e siamo grati soprattutto per l'aver individuato la piaga essenziale delle nostre terre (piaga sul piano sociale prima ancora che su quello politico) nell'emigrazione. Credo che l'assumere l'impegno di creare intorno a questi incentivi la possibilità di creare nuove speranze per frenare l'emigrazione sia un compito essenziale che un buon Governo deve assolvere, nell'interesse della comunità nazionale.

PRESIDENTE. Relatore. Tutti i colleghi che sono intervenuti hanno rilevato la sostanziale unanimità di consensi verificatasi in questa materia, il che rappresenta senza dubbio un fatto positivo, soprattutto perché certi riconoscimenti sono venuti anche da rappresentanti delle opposizioni. Tutti, cioè, sono d'accordo sull'aumento di questo fondo di dotazione e soprattutto è importante che si sia ribadito il concetto della necessità che le par-

tecipazioni statali nel loro complesso esercitino una attiva funzione imprenditoriale in base a criteri di rigorosa economicità.

L'onorevole Leonardi ha inoltre giustamente rilevato che gli oneri sociali derivanti da iniziative di carattere propulsivo (e quindi non economiche) devono essere valutati a parte.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno, ne parleremo al termine della replica del ministro Bo.

BO, Ministro delle partecipazioni statali. È evidente che il primo a compiacersi di questa unanimitià di consensi è l'umile sottoscritto. Però, nei limiti della maggiore brevità possibile, devo dire alcune cose, anche per doveroso riguardo alla Commissione.

Ringrazio innanzi tutto il Presidente Orlandi per la sua relazione, e non si tratta di un ringraziamento puramente formale, perché egli ha efficacemente messo a fuoco i punti essenziali della questione che ci interessa, tanto che veramente a questo punto potrei rimettermi alle sue considerazioni, dispensandomi dall'insistere sulle ragioni giustificatrici del provvedimento legislativo di cui raccomando l'approvazione.

In sintesi brevissima, voglio ricordare che le ragioni giustificatrici sono insieme di ordine finanziario e di ordine politico-sociale. Di ordine finanziario, perché si tratta anzitutto di proporzionare l'apporto pubblico al finanziamento delle partecipazioni statali e dell'IRI in particolare. E qui ho il piacere di trovarmi d'accordo con l'onorevole Leonardi, che fin da ieri ha chiarito che questo progetto ripristina l'equilibrio e che esso si vuol conseguire non soltanto per un motivo finanziario, quanto per uno politico, perché intende, in tal modo, consentire agli enti a partecipazione statale quella libertà di manovra che altrimenti potrebbe essere compromessa.

Chi come me crede che le partecipazioni statali non avrebbero senso e ragione di esistere se non avessero una loro funzione autonoma, non può non condividere questa osservazione.

La seconda giustificazione della richiesta di aumento del fondo di dotazione, che, se anche non porterà ancora il fondo dell'IRI proprio al plafond di 1.000 miliardi vi andrà molto vicino (890 miliardi), è propriamente di ordine politico, perché intanto si chiede l'aumento, in quanto si vogliono predisporre le disponibilità necessarie per l'attuazione dei programmi di investimento.

In modo particolare si vogliono avviare a sollecita realizzazione quei programmi di investimento che riguardano il Mezzogiorno, verso i quali, indipendentemente dagli autorevoli suggerimenti del piano, la politica delle partecipazioni statali è da tempo, e ora più che mai, indirizzata in linea primaria.

Detto questo sul piano generale, mi restano da aggiungere alcune parole per quanto riguarda alcuni punti particolari toccati nel dibattito.

Rispondendo all'onorevole Leonardi, sono anch'io d'accordo che parecchi punti, che oggi non si sono potuti trattare se non in maniera limitata, dovranno trovare un più ampio svolgimento nel momento in cui verrà esaminato il bilancio del Ministero delle partecipazioni statali e sarà svolto un dibattito organico e conclusivo su tutti i problemi.

Però, e l'onorevole Leonardi me lo consenta - senza voler fare detta polemica - devo esprimere una certa malinconia nel vedere che proprio lui, che è uno dei più attenti e preparati membri di questa Commissione, soprattutto per quanto attiene ai problemi delle partecipazioni statali, dimentica che per dieci anni, ogni anno, il titolare del dicastero delle partecipazioni statali si è fatto l'obbligo di presentare una relazione probrammatica, in cui si è cercato di illustrare di volta in volta i consuntivi ed i preventivi, non da un punto di vista puramente contabile, ma inquadrandoli in una visione politica di fondo. Si è cercato di far conoscere, da parte del Governo, tutto ciò che era doveroso e opportuno sui programmi futuri; basti a dimostrare tale impegno del Governo l'esempio dell'Alfa Sud, che dal mese di luglio non so per quante volte (e sono ben lontano dal dolermene) ha impegnato questo ramo del Parlamento ed in modo particolare questa Commissione, dove sono stati sviscerati tutti gli aspetti della questione.

Per quanto riguarda gli altri argomenti esaminati dall'onorevole Leonardi, la sede più opportuna per trattarli sarà quella dell'esame del bilancio del Ministero.

Poco ho da rispondere agli onorevoli Anderlini e Raucci; il quale, in verità, ha toccato un punto specifico dichiarandosi poco soddisfatto di quanto è stato esposto ieri dal presidente dell'IRI nella riunione informativa del Comitato delle partecipazioni statali.

A suo tempo, quando fu annunciata l'iniziativa dell'Alfa Sud, fu detto che oltre ad un certo aumento dell'occupazione diretta, tra gli effetti sperati della nuova impresa vi sarebbe stato un notevole incremento dell'occupazione indotta. Inoltre si è alluso, (in forma generica in quanto non si poteva fare al-

trimenti), ad una catena di iniziative collaterali alle quali l'Alfa Sud avrebbe dato necessariamente l'avvio. Che poi su questo punto gli organi tecnici non siano a tutt'oggi in grado di rispondere esaurientemente a tutti i quesiti, non significa, secondo me, che si possa dar adito a critiche e censure.

RAUCCI. Il quesito non è di carattere tecnico, ma politico.

BO, Ministro delle partecipazioni statali. Quello che posso dire è che esiste un elenco di iniziative collaterali che dovranno essere certamente concretate. Lo sforzo del Ministero delle partecipazioni statali, lo ripeto, sarà quello di orientare per quanto è possibile la maggior parte di queste attività verso il Mezzogiorno. Però, non posso prendere impegni su questo punto, in quanto non sarà solamente la ragione politica quella che determinerà siffatte decisioni. Ed è chiaro, comunque, che entro determinati limiti non potrà essere rifiutato l'apporto dell'iniziativa privata.

Sempre a proposito dell'Alfa Sud, replicando all'onorevole Delfino, che pure ha annunciato di votare a favore di questo provvedimento, non posso consentire all'osservazione che egli ha fatto, e cioè che in questo caso si è trattato di una scelta di ordine puramente aziendale, nella quale gli organi politici non sono intervenuti. Ho già avuto modo di dichiarare più di una volta che il Ministero delle partecipazioni statali, (il quale, fino al momento dell'entrata in vigore della legge sul piano, era il solo organo di Governo competente a prendere queste decisioni) era perfettamente edotto degli studi e dei progetti relativi alla nuova realizzazione dell'Alfa. Pertanto, non si è trattato di una scelta - anche se felice - delle aziende. E del resto, scelte di tale importanza non possano essere prese che dagli organi di Governo.

Nulla da replicare agli onorevoli De Pascalis e Barbi, che approvano senza riserve la proposta di aumentare il fondo di dotazione dell'IRI. Per quanto riguarda il tema affrontato dall'onorevole Ferri, mi riservo di dargli una risposta in separata sede perché in questo momento manco degli elementi necessari per far ciò; però, a proposito dell'ultima parte della seduta di ieri non ricordo che cosa esattamente abbia detto il Presidente dell'IRI, ma pur esaminando gli argomenti tecnici favorevoli alla iniziativa che lei caldeggia, onorevole Ferri, rimarrebbe sempre la necessità di inquadrare la proposta tecnica nell'ambito di decisioni politiche più ampie e la sua iniziativa dovrebbe essere valutata in sede politica.

Per quanto riguarda la questione sollevata dall'onorevole Covelli, non ho che da rimettermi al giudizio della Commissione.

Se mi fosse consentito vorrei peraltro fare un modesto rilievo a titolo personale dicendo che non vedo difficoltà a che la Commissione nell'approvare il disegno di legge sull'IRI esprima un voto riguardante l'aumento del fondo di dotazione di un altro ente a partecipazione statale.

COVELLI. Mi oppongo.

BO, Ministro delle partecipazioni statali. Dico che un simile voto si potrebbe esprimere in omaggio alla visione globale e generale dei problemi delle partecipazioni statali.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

A questo punto si inserisce il problema della votazione degli ordini del giorno che, secondo la procedura seguita in Aula sono votati prima della votazione per alzata e seduta dei singoli articoli, mentre in Commissione in sede legislativa sono votati prima della votazione a scrutinio segreto.

BARBI. Ci rimettiamo al Presidente.

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno saranno votati prima di passare alla votazione a scrutinio segreto. Dò lettura degli articoli 1, 2 e 3 del disegno di legge che, non essendo stati presentati emendamenti; porrò successivamente in votazione:

ART. 1.

Il fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale è aumentato di lire 400 miliardi.

La somma di cui al precedente comma sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali come segue:

lire 40.000.000.000 a valere sull'esercizio finanziario 1968;

lire 60.000.000.000 a valere sull'esercizio finanziario 1969;

lire 80.000.000.000 a valere sull'esercizio finanziario 1970;

lire 100.000.000.000 a valere sull'esercizio finanziario 1971;

lire 120.000.000.000 a valere sull'esercizio finanziario 1972.

(È approvato).

ART. 2.

Per far fronte alle spese considerate dalla presente legge il Ministro del tesoro è autorizzato a contrarre con il Consorzio di cre-

dito per le opere pubbliche negli anni finanziari 1968, 1969, 1970, 1971 e 1972, mutui fino alla concorrenza del ricavo netto, rispettivamente di miliardi 40, miliardi 60, miliardi 80, miliardi 100 e miliardi 120.

I mutui di cui al precedente comma, da ammortizzarsi in un periodo non superiore a venti anni, saranno contratti nelle forme, alle condizioni e modi che verranno stabiliti con apposite convenzioni da stipularsi tra il Ministro del tesoro ed il Consorzio di credito per le opere pubbliche e da approvarsi con decreto del Ministro medesimo.

L'ammortamento dei mutui contratti nell'anno 1968, maggiorati dagli interessi di pre-ammortamento, sarà assunto dal Ministero del tesoro a partire dall'anno finanziario 1969.

Il servizio dei mutui relativi agli anni 1969, 1970, 1971 e 1972 sarà assunto dal Ministero del tesoro a partire dall'esercizio finanziario nel quale i mutui stessi saranno contratti.

Le rate di ammortamento saranno iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro e vincolate a favore del Consorzio di credito per le opere pubbliche.

(È approvato).

ART. 3.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le necessarie variazioni di bilancio negli esercizi 1968, 1969, 1970, 1971 e 1972.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Gli onorevoli De Pascalis e Anderlini hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La V Commissione Bilancio e partecipazioni statali della Camera, in sede di approvazione del disegno di legge per l'aumento del fondo di dotazione dell'IRI, invita il Governo ad assumere sollecitamente le iniziative necessarie ad adeguare anche il fondo di dotazione dell'ENI, completando in tal modo, dopo il provvedimento sull'EFIM già avviato, il quadro degli impegni dello Stato verso i maggiori gruppi a partecipazione statale, coerentemente con gli impegni fissati dal programma economico di sviluppo ».

COVELLI. Insisto sulla non proponibilità dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Secondo il regolamento a me sembra proponibile perché legato ad una visione globale della politica delle partecipazioni statali.

Dal punto di vista dell'opportunità ritengo che si sarebbe meglio inserito nella discussione sul bilancio delle partecipazioni statali.

COVELLI. Ritengo che sarebbe più corretto.

PRESIDENTE. Mi sembra che sia comunque proponibile, ma se l'onorevole Covelli insiste hanno facoltà di parlare un deputato contro ed uno a favore.

COVELLI. Insisto, signor Presidente, e aggiungo che quando lei afferma che un ordine del giorno del seguente tenore sarebbe più opportuno votarlo in sede di bilancio delle partecipazioni statali fa una affermazione pregiudiziale. Deve ammettere contemporaneamente che questa discussione su un altro argomento non è di ordine globale.

Ho ascoltato dei rilievi dei quali sono rimasto ammirato da parte di tutti i settori, ma nessuno si è scostato dall'argomento all'ordine del giorno. Sull'aumento del fondo di dotazione dell'ENI si imposta un problema politico di notevole portata sul quale la Commissione non sarà unanime; e perché si vuole ora rompere la unanimità sul provvedimento ? Si è visto che l'ordine del giorno investe una discussione globale del bilancio delle partecipazioni statali ed è improponibile, quindi, mentre si discute un determinato provvedimento. Se lei, signor Presidente, si rimetterà alla Commissione, io resterò solo nella mia posizione, ma lieto di essere rimasto coerente con me stesso e con il regolamento.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Biasutti vorrei precisare che ho parlato di legittimità e di opportunità e dico che la presentazione dell'ordine del giorno è legittima, mentre sotto il profilo dell'opportunità...

COVELLI. In virtù di quale articolo del regolamento è legittima?

PRESIDENTE. In virtù dell'articolo 81 che dice che durante la discussione generale o prima di essa possono essere presentati ordini del giorno concernenti il contenuto della legge che ne determinino o ne modifichino il concetto o servano di istruzione alle Commissioni.

L'ordine del giorno in questione si riferisce agli impegni fissati dal programma economico nazionale e gli onorevoli colleghi avrebbero preferito che si svolgesse simultaneamente la discussione per avere un impegno dello Stato e nella quale avrebbero potuto suggerire di dare 100 milioni di più ad un Ente piuttosto che ad un altro, ritenendo più opportuno

rafforzare un Ente rispetto ad un altro. Ci troviamo invece di fronte ad una discussione a singhiozzo sugli interventi delle partecipazioni statali e data questa situazione l'ordine del giorno mi sembra legittimo.

RAUCCI. Dichiaro che ritengo proponibile l'ordine del giorno. Anche per quanto riguarda l'opportunità, mi permetto di essere
di parere diverso da quello del Presidente.
Non credo infatti che un ordine del giorno di
questo genere debba collocarsi necessariamente in sede di discussione dei bilanci; noi infatti stiamo oggi discutendo di fondi di dotazione di enti a partecipazione statale e in
questo campo siamo tutti d'accordo sulla necessità di richiamare il Governo ad una esigenza che riguarda sempre il finanziamento
di un ente a partecipazione statale.

Ritengo perciò che l'ordine del giorno, oltre che proponibile a termine di Regolamento, sia anche opportuno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'eccezione di improponibilità sollevata dall'onorevole Covelli.

(Non è approvata).

Pongo pertanto in votazione l'ordine del giorno De Pascalis.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato, a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scruttinio segreto sui disegni di legge oggi esaminati.

(Seque la votazione).

Comunico i risultati della votazione:

Disegno di leggè:

« Autorizzazione di spesa per i Comitati regionali per la programmazione economica » (4608):

(La Commissione approva).

Disegno di legge:

« Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale » (4597):

 $(La\ Commissione\ approva).$

Hanno preso parte alla votazione:

Amendola Giorgio, Anderlini, Armosino, Barbi, Barca, Bianchi Gerardo, Biasutti, Caprara, Castelli, Covelli, Curti Aurelio, D'Alema, D'Arezzo, Delfino, De Pascalis, Fabbri Francesco, Failla, Ferrari Aggradi, Ferri Giancarlo, Galli, Gennai Tonietti Erisia, Ghio, Guerrini Rodolfo, Isgrò, Leonardi, Lezzi, Marchiani, Marotta Michele, Maschiella, Orlandi, Pedini, Raucci, Speciale, Trentin.

La seduta termina alle 20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO